L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

REGNO UNITO. Dopo l'approvazione della bozza di accordo con la Ue, il governo è nel caos

Brexit, May perde i pezzi Via altri due ministri L'ipotesi della sfiducia

Lei resiste: «Pronta ad affrontare i miei avversari in Parlamento» Corbyn apre a un nuovo referendum. Il 55% dei britannici lo vorrebbe

LONDRA

L'effetto di un terremoto. L'intesa di compromesso sulla Brexit annunciata da Bruxelles e da Londra dopo due anni di apnea deflagra come una bomba sul governo Tory di Theresa May e sulla scena politica britannica: fra dimissioni, mozioni di sfiducia, polemiche, ansie, turbolenze sui mercati e sterlina a picco.

Ma lei, la premier, seconda donna inquilina di Downing Street dopo Margaret Thatcher, tira dritto. La mia linea, proclama, «è quella giusta, lo avverto con tutte le fibre del mio essere, vado avanti nel lavoro».

Mentre il leader dell'opposizione, il laburista Jeremy Corbyn, apre a un nuovo referendum sulla Brexit, che secondo gli ultimi sondaggi sarebbe l'auspicio del 55% degli elettori britannici: «Se non possiamo arrivare a elezioni generali, in linea con i risultati del nostro congresso sosteremo ogni opzione rimasta sul tavolo, inclusa una campagna per un voto pubblico», sottolinea Corbyn.

La giornata ieri si è aperta con una nuova raffica di defezioni dall'esecutivo, dopo il via libera (non unanime) alla bozza d'accordo strappato mercoledì da May dopo un durissimo Consiglio dei ministri durato cinque ore. A sbattere la porta, oltre a due sottosegretari e un paio di altri componenti junior della compagine, sono due ministri e brexiteers di spicco: Esther McVey, bellicosa titolare del Lavoro, e soprattutto Dominic Raab, l'uomo che sotto quell'intesa avrebbe dovuto mettere la firma in veste di responsabile del dicastero della Brexit e che invece si chiama fuori come fece il predecessore David Davis.

Il dimissionario Raab: «Il testo mette in pericolo l'integrità territoriale del Paese»

La bufera sul governo May

Dominic Raab.: lascia il Governo il ministro per la Brexit sostenendo l'impossibilità di accettare un compromesso con l'Ue.

Esther McVey: abbandona il governo anche il ministro del Lavoro, spiegando che "l'accordo non onora il risultato del referendum"

Shailesh Vara: abbandona anche il ministro britannico per l'Irlanda del Nord

Suella Braverman via anche la sottosegretaria alla Brexit

Anne-Marie Trevelyan Abbandona il segretario parlamentare per il Ministero dell'Istruzione

LO STRAPPO. McVey parla di tradimento del mandato referendario del 2016. Raab spiega di «non poter sostenere in buona coscienza» un testo che a suo dire, fra le righe delle sue 585 pagine di clausole, mette in pericolo «l'integrità territoriale» del Paese a causa di quel meccanismo di «backstop» imposto almeno sulla carta dall'Ue «a tempo indeterminato» a tutela di un confine senza barriere fra Irlanda e Irlanda del Nord (ma non necessariamente fra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno). Parole pesanti che sembrano segnare il destino del governo, mentre la sterlina cede vertiginosamente terreno su euro e dollaro.

E che tuttavia non schiantano May, pronta a sostituire con un grazie e un benservito i fuoriusciti, ultimi d'una schiera che in due anni ha toccato quota 20. La premier si presenta nell'arena della Camera dei Comuni negli stessi minuti in cui al Comitato 1922, organismo di controllo delle procedure elettorali interne al Partito Conservatore, cominciano ad affluire le lettere favorevoli a una mozione di sfiducia contro la sua leadership: prima fra tutte quella del rampante Jacob Rees-Mogg, nuovo beniamino degli euroscettici più oltranzisti.

L'IPOTESI SFIDUCIA. Per avviare l'iter ne servono 48, poi, nel caso, si tratterà di andare alla conta fra i 318 deputati dell'intero gruppo. Conta che lady Theresa si dichiara d'altronde preparata ad «affrontare», se necessario.

Il messaggio recapitato al Parlamento, e più tardi ripetuto ai media in una conferenza stampa, è che lei di dimettersi non ha alcuna intenzione. E ribadisce il suo «no» a ogni idea di un secondo referendum di fronte ai deputati eurofili più convinti; difendendo l'intesa raggiunta come «la migliore negoziabile». •

CONTI PUBBLICI. Conte e Tria si preparano allo scontro con Bruxelles

Manovra, confermato anche il «bonus bebè»

Resta di 80 euro al mese, aumenta per i figli successivi al primo

ROMA

Si studiano le modifiche alla manovra nei giorni decisivi per le scelte di Bruxelles nei confronti del nostro Paese. E tra i 3.500 emendamenti presentati in commissione alla Camera, il piatto forte è la proroga di un altro anno dell'assegno da 80 euro al mese (960 euro l'anno) per le famiglie sotto i 25mila euro di Isee alla nascita o all'adozione di un figlio. La novità è l'aumento del 20% dall'arrivo del secondo figlio in su. Vale per il primo anno di vita o di ingresso in famiglia dei figli. Prorogati di un anno anche i 4 giorni di congedo obbligatorio per i papà. Novità per i congedi parentali, di cui si potrà usufruire fino ai 16 anni dei figli. Per la maternità facoltativa si potrà scegliere tra i 6 mesi massimo pagati al 30% o soli 3 mesi, retribuiti al 60%. Previsto il raddoppio delle detrazioni per i figli disabili e il rifinanziamento del bonus baby-sitter.

Mentre il premier, Giuseppe Conte, punta all'obiettivo massimo: evitare che l'Ue avvii una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. Al presidente della Commissione Jean Claude Juncker chiederà un incontro non, spiega, per ridurre il danno, né per promettere modifiche al deficit che «non sono all'orizzonte» ma per evitare quel «processo» che Paesi come Austria e Olanda invocano e gli osservatori reputano inevitabili.

Il governo, solcato al suo interno dalle opposte visioni di chi era pronto a correggere di più e chi invece ha alzato un muro, fa quadrato nei giorni che precedono il giudizio della commissione Ue, atteso per il 21. Luigi Di Maio sostiene che rispettare «tutte le regole» vorrebbe dire fare misure «lacrime e sangue, massacrando ancora di più pensionati, disoccupati, imprese».

Il ministro Lorenzo Fontana

Matteo Salvini risponde direttamente agli «amici», non solo gli austriaci, del fronte sovranista: «Non dite fesserie, lasciateci lavorare, fatevi gli affari vostri».

Anche il ministro Giovanni Tria difende come «credibile e solida», anche se «diversa dal passato», la legge di Bilancio. Sbaglia l'Europa, sostiene, ad affrontare «in modo conflittuale» un rallentamento della crescita che è di lungo periodo e, sottolinea, riguarda tutti i Paesi, inclusa la Germania, con «effetti che preoccupano». L'Ue è troppo «rigida» e «sembra incapace di adottare politiche di contrasto» alla frenata economica, denuncia il ministro.

E nel giorno in cui Bankitalia registra un nuovo aumento del debito pubblico (di 4,7 miliardi rispetto ad agosto, pari a 2.331,3 miliardi), Tria torna a definire non «affidabili» gli indicatori dell'indebitamento netto strutturale, sulla base del quale l'Ue determina le sue regole. Ma la procedura appare lo scenario più probabile: lunedì l'Eurogruppo potrebbe trasformarsi in un nuovo «processo» all'Italia mentre Conte non concede molto ai commissari europei. «La manovra è quella», dice tranchant. •

Gli emendamenti

Fra le idee ecco la tassa sulle bibite

Parte il classico «assalto» alla manovra, e una delle prime polemiche riguarda l'ipotesi dell'introduzione di una tassa sulle bibite. I deputati hanno suonato la carica con una pioggia di oltre 3500 emendamenti, di cui circa 400 firmati dalla maggioranza. E le proposte, come ogni anno, sono le più disparate, dal sostegno al Jazz all'Iva agevolata al 5% su pannolini e assorbenti, fino al biglietto nominale per assistere a show e concerti, passando per la conferma, già annunciata, del bonus bebè anche per il prossimo anno insieme a un nutrito «pacchetto famiglia». Se quest'ultimo ha buone chance, perché sponsorizzato dal ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, altre proposte dovranno superare l'esame parlamentare, da quella del M5S per estendere a tutte le scuole primarie il tempo pieno a quella, che già fa discutere, di introdurre una nuova «sugar tax».

Torna dunque, dopo svariati tentativi negli scorsi anni, l'idea di tassare le bibite «ad alto contenuto zuccherino». L'idea a 5 Stelle, sottoscritta anche da alcuni leghisti, passa in commissione Finanze della Camera, che la vuole destinare a un taglio dell'Irap per le partite Iva. Ma gli incassi, parte subito all'attacco il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, devono andare all'università, per «incrementare il fondo ordinario». E non si esclude che si possa fare avanti anche il ministero della Salute, chiedendo che una tassa su «cattive abitudini alimentari» possa andare a finanziare la promozione di corretti stili di vita.

Il Parlamento potrà contare su un «tesoretto» da 250 milioni per le modifiche cui si aggiungono i 185 milioni da cui potranno pescare i ministeri.

L'ARENA
Venerdì 16 Novembre 2018

IL PROVVEDIMENTO. Palazzo Madama lo ha approvato con 167 sì, 49 no e 53 astensioni. Mancano i voti di dieci dissidenti dei Cinquestelle

Genova, sì al decreto tra le polemiche

Caos in Aula per l'esultanza del ministro Toninelli Conte: «Il governo è sempre al fianco dei genovesi» Tav, a dicembre arriverà l'analisi costi-benefici

ROMA

Palazzo Madama ha approvato il decreto Genova con 167 sì, 49 no e 53 astensioni. Ora il provvedimento è legge. Nonostante quel condono a Ischia, che si è guadagnato sul campo la definizione di «porcata», abbia travolto la maggioranza per la prima volta. E nonostante il mancato voto di dieci senatori Cinquestelle e l'astensione di Forza Italia, passata in un giorno dal no al condono tombale al «liberi tutti». Fra i dissidenti Cinquestelle l'ex comandante Gregorio De Falco che si giustifica: «Non ho fatto in tempo a votare. Tutto sommato meglio così, era destino». Fino alle urla incrociate contro il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli per un pugno alzato a fine voto, bollato come esultanza per il condono e offesa alle vittime. Ma lui si difende: «Ho gioito per i genovesi». Cerca, invano, di gestire l'emiciclo il presidente del Senato Casellati che alla fine sentenzia amara: «Quei 43 morti pesano sulla coscienza di tutti: francamente avrei desiderato un'Aula diversa».

Le prime scintille scoppiano con Matteo Renzi, incaricato dal Pd di spiegare le ragioni del voto: «Avete gettato fango sulle opposizioni, non abbiamo approvato la concessione ad Autostrade». Poi il colpo secco: «C'è un incredibile compromesso Fi-M5S che, in nome del condono a Ischia, cancellano la parola onestà». A ruota Forza Italia che accusa il governo dei pochi aiuti per Genova, sulla Gronda che non c'è, fino ai cori di «dimissioni». Casellati minaccia la sospensione. La proclama quando la capogruppo di Fi Anna Maria Bernini denuncia il pugno chiuso esibito dal ministro a fine votazione e scoppia la bagarre. Toni diversi nell'esecutivo. Soddisfatto per le promesse mantenute il premier Giuseppe Conte: «Il governo è al vostro fianco, Genova si rialza», twitta. Fa i conti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro: «Destiniamo 300 milioni alla città e altri 500 con la manovra. Ci sono le misure per la ricostruzione, gli sfollati, le imprese e le infrastrutture».

Il ministro Toninelli festeggia l'approvazione del decreto Genova

De Falco (M5S): «Non ho fatto in tempo a votare Tutto sommato è meglio così era destino»

Renzi attacca: «Solo fango sulle opposizioni Hanno un patto con Forza Italia sul condono»

TAV. Intanto il ministro Toninelli tira dritto per la sua strada anche sulla Tav: «Non ha ancora visto costruire un centimetro del tunnel di base», insiste annunciando che i risultati preliminari dell'analisi costi-benefici saranno pronti entro dicembre. E che saranno pubblici, sia quelli dell'analisi «in senso tecnico» sia quelli «paralleli» degli oneri in caso di blocco derivanti da accordi internazionali. Il ministro delle Infrastrutture è tornato a parlare dell'opera a due giorni dalla nuova manifestazione «Sì Tav» prevista a Torino. Ad organizzarla, questa volta, è Forza Italia e sarà presente anche il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani. «La battaglia sulla Tav è anche una battaglia simbolica», dice non a caso il leader degli azzurri, Silvio Berlusconi in una riunione con i gruppi parlamentari. •

I punti chiave del decreto

LE MISURE PER GENOVA

- Il sindaco di Genova **Marco Bucci** nominato commissario straordinario per la ricostruzione. La struttura commissariale che affiancherà Bucci sarà composta da 20 membri
- Il decreto stanzia **oltre 750 milioni di euro** per Genova. 520 milioni (da qui al 2019) sono previsti per la demolizione e ricostruzione del ponte Morandi e per gli indennizzi agli sfollati
- Per l'affidamento degli appalti il commissario Bucci non potrà assegnare alcun incarico ad **Autostrade** o società controllate o collegate. Saranno invitate 5-10 imprese per ogni incarico, scegliendo le migliori sul mercato, e affidando la scelta a una commissione di tecnici esterni

INTERVENTI PER LA SICUREZZA STRADALE

- Su tutte le **concessionarie autostradali** si avvierà subito un'attività di "verifica e messa in sicurezza di tutte le infrastrutture viarie oggetto di atti convenzionali"
- Per rafforzare le capacità di vigilanza e verifica da parte del Ministero delle infrastrutture sullo stato delle opere pubbliche (trasporti e dighe) è istituito il nuovo **Archivio nazionale informatico delle opere pubbliche** (Ainop)
- Per tutte queste attività sono stanziati **84 milioni**

SOLDI E CONDONO PER ISCHIA

- Ricostruzione delle aree di **Ischia** colpite dal sisma del 21 agosto 2017. All'articolo 25 c'è la norma che punta a velocizzare la definizione delle vecchie comande di condono ancora aperte

FANGHI DI DEPURAZIONE

- La norma conferma i **limiti vigenti** per le sostanze nocive ma indica un'eccezione per gli idrocarburi (C10-C40), per i quali il limite da non superare è 1.000 mg/kg

SPORT E POLITICA

L'ira di Malagò «Occupano il Coni, peggio del fascismo»

Il presidente del Coni Malagò

ROMA

«Non è una riforma, ma un'occupazione». L'attacco ad alzo zero di Giovanni Malagò apre lo scontro col governo sulla riforma del Coni, messa in cantiere dal governo Lega-M5S. «Il fascismo aveva rispettato la nostra autonomia...», il duro affondo del numero uno dello sport italiano. Ma a chiarire che dal governo non ci sono arretramenti è la replica del sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti e di quello ai rapporti con il Parlamento, Simone Valente, una nota congiunta che consolida l'asse delle due forze di governo sulla via dello scorporo di Coni Servizi e dei suoi fondi (col nome Sport e Salute) dal Coni olimpico: «Molti sono con noi, andiamo avanti con serenità. La riforma è nel contratto di governo».

«Il contratto dice il contrario», replica Malagò, «dice di fare ulteriori controlli, avere una condivisione sia sui criteri sia sulle scelte dell'individuazione delle persone».

L'occasione per aprire la fase dello scontro è il consiglio nazionale. Assenti, però, le grandi federazioni: Gravina per il calcio, Barelli per il nuoto, Binaghi per il tennis, Petrucci per il basket. «Non è il momento del muro contro muro, per difendere l'autonomia dello sport è inutile arroccarsi», dice Barelli, dando voce a quella parte di presidenti che non sono per le barricate.

Ma Malagò tuona: «Lo stesso fascismo aveva rispettato la storia del Coni dalla sua fondazione. Ora con questa riforma il Coni si ridurrebbe a una bellissima agenzia di viaggi che ogni due anni organizza le Olimpiadi». •

ALTA TENSIONE. Il ministro a Napoli: «Bisognerebbe averne uno per provincia, qualcuno ha interesse che non si faccia»

Salvini fa infuriare Di Maio: «I termovalorizzatori servono»

Il capo del M5S: «In Campania non c'entrano gli inceneritori» Intanto decreto sicurezza bocciato dal Csm: «Norme incostituzionali»

NAPOLI

Ritorna a Napoli, come promesso un mese fa, e parla subito della sua «enorme preoccupazione»: una emergenza rifiuti che, in Campania, potrebbe tornare presto, molto presto. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, chiama in causa una «folle incapacità», lancia l'allarme di un «disastro ambientale». E quando presenta la sua soluzione, «un termovalorizzatore in ogni provincia della Campania», innesca una spaccatura con l'alleato di governo.

Il vice premier Luigi Di Maio, che nella Terra dei fuochi è cresciuto, mette in chiaro che «gli inceneritori non c'entrano una beneamata ceppa e tra l'altro non sono nel contratto di governo». Immediata la controreplica di Salvini: «Con i no i rifiuti li gestisce la camorra». E così prima ancora della crisi rifiuti, ad arrivare è stato un duro botta-risposta tra i vice premier.

E dire che Salvini, che ha incassato anche una protesta dei centri sociali con un ragazzo ferito, a Napoli aveva iniziato a parlare del «bicchiere mezzo pieno». Dopo il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica aveva annunciato l'arrivo di «106 vigili urbani, 134 poliziotti, 54 carabinieri in più in città» ed un «cronoprogramma di sgomberi che riguarderà in primis gli edifici pericolanti e quelli gestiti dalla camorra».

Tutto bene fino a quando non ha iniziato ad affrontare il rischio di una prossima crisi rifiuti. O meglio «di un disastro ambientale, una emergenza a livello mondiale sanitaria e sociale. Dall'emergenza del 2008 siamo tornati indietro, nessun miglioramento» la sua accusa. «Io non so cosa abbiano fatto gli amministratori locali e regionali. C'è incapacità e dico incapacità perché se uno volesse pensare male, potrebbe supporre che non si è fatto niente come termovalorizzatori perché qualcuno ha interesse che non si faccia niente».

Da qui le polemiche. Il primo a mostrare tutto il suo dissenso è proprio l'alleato Di Maio. «Quando si viene in Campania e si parla di terra dei fuochi si dovrebbero tener presenti la storia e le difficoltà di questo popolo» scrive su Facebook. «La terra dei fuochi è un disastro legato ai rifiuti industriali non a quelli domestici. Quindi gli inceneritori non c'entrano una beneamata ceppa».

Intanto ieri la Sesta Commissione del Csm ha rilevato Norme costituzionali non rispettate da alcuni articoli del decreto Sicurezza, nella parte che si occupa di migranti e richiedenti asilo. Lo segnala lin un parere destinato al ministro della Giustizia e che mercoledì prossimo sarà all'esame del plenum. •

I dati

Sprar, 35mila i migranti ospitati

Salvaguardare l'esperienza dello Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati gestito dai Comuni che negli anni è cresciuto per numero di accolti, nel 2012 erano 7.823, lo scorso anno sono stati 36.995, +372,9%, e per capacità ed esperienza degli operatori (oggi sono oltre 10 mila). La richiesta è arrivata ieri nel corso della presentazione del Rapporto annuale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati 2017-2018. A oggi la rete di accoglienza del Sistema di protezione per i richiedenti asilo (Sprar) riguarda 877 progetti territoriali di accoglienza, coinvolge 1.825 comuni interessati come titolari di servizi, sedi di strutture o partner e contempla 35.881 posti di accoglienza, di cui 3.500 per minori stranieri non accompagnati e 734 per persone con disabilità.

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini dopo l'incontro in Prefettura

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,7506	-33,18%	-1,06%
Cattolica Assicurazioni	7,115	-21,38%	1,21%
Cad It	4,74	11,85%	0,85%
Dobank	9,66	-28,71%	0,73%

VIABILITÀ. Rifacimento a Veronetta dell'asfalto, sottoservizi e fibra ottica. Padovani: «Una corsa prima che arrivi il gelo»

Lavori e maratona, città in tilt Giorni di passione per il traffico

Termina oggi il cantiere in via XX Settembre e ne apre uno solo per stanotte in Regaste Redentore Auto ferme domenica per la corsa

Tre giorni di sofferenza per il traffico, indispensabili però a rimettere in sesto la parte di via XX Settembre costantemente battuta dagli autobus e affrontare lavori urgentissimi prima del gelo. Il cantiere avviato mercoledì nell'arteria principale di Veronetta si concluderà oggi in giornata in una staffetta che, verso le 19, porterà gli operai in Regaste Redentore, dove i lavori saranno solo di notte.

Ieri, in mezzo a motorini e bici pronte a fare slalom tra le auto in coda in attesa di poter percorrere il provvisorio senso unico alternato, l'assessore alle strade Marco Padovani ha fatto il punto.

«Ci rendiamo conto di aver chiesto qualche ora di pazienza ai cittadini, ma si tratta di interventi strutturali che sistemeranno il tratto per qualche anno», spiega. «Siamo agli sgoccioli dell'autunno e i lavori andavano assolutamente fatti prima dell'arrivo del freddo, quando poi è impossibile agire».

La fresatura del vecchio conglomerato è stata piuttosto radicale, di qualche centimetro, per permettere la posa di guaine protettive, come già fatto in via Mameli e in via IV Novembre, nel senso di marcia che da Porta Vescovo prosegue in direzione del centro.

L'Agsm si è occupata di sistemare i sottoservizi, rimettendo in particolare a nuovo un'obsoleta linea elettrica che dava problemi ai residenti che si affacciano sulla via. «Anche Open Fiber ha già provveduto all'infilaggio dei cavi per la fibra ottica e quindi, salvo eventuali e imprevedibili guasti, per parecchio tempo il tratto non verrà ulteriormente toccato».

Per sistemare il tratto di circa mille metri quadri complessivi, livellando con cura i tombini e facendo sparire le insidiose buche, sono stati spesi 40 mila euro.

«Abbiamo accelerato il cantiere al massimo per procedere poi con quello in Regaste Redentore», davanti al Teatro Romano, evidenzia Padovani, annunciando che, domani mattina verso le 5, il tratto tra Ponte Pietra fino al bivio con via Redentore tornerà a essere percorribile.

Nello stop notturno l'opzione sarà quella di percorrere il centro, con la Ztl appositamente aperta per consentire l'utilizzo di vie alternative.

«I cantieri notturni sono molto più costosi e vengono quindi adottati solo in particolari situazioni e punti critici», conclude l'assessore. «Anche in via Regaste abbiamo riscontrato una situazione a rischio a cui era indispensabile mettere immediatamente mano, senza aspettare la primavera prossima».

Ma non ci sono solo i cantieri: per la maratona di domenica cominciano nelle prossime ore i divieti di sosta e rimozione lungo il percorso. Divieto di sosta con facoltà di rimozione di tutti i veicoli dalla mezzanotte di domani (sabato) alle 16 di domenica in corso Porta Nuova (tra via dei Mutilati e via Paglieri), via Diaz, lungadige Cangrande (tra palo luce 405 e inizio rampa discesa Adige), via San Procolo, piazza San Zeno (ad eccezione area taxi e stalli per disabili), via Camuzzoni (primi 10 stalli lato ponte di via Albere, vicino civico 9), via Ederle (lato civici dispari), via ponte Pietra (fino a intersezione via Cappelletta e da piazzetta Bra Molinari fino a intersezione via Massalongo), via XX Settembre (davanti alla banca), largo Divisione Pasubio (di fronte al palazzo); via dietro Anfiteatro, piazza Mura Gallieno; dalle 17 di domani (sabato) alle 16 di domenica, in corso Porta Nuova (tra via Paglieri e piazza Bra e sotto l'orologio); dalla mezzanotte alle 16 di domenica in via Leoncino (dal civico 51 a piazzetta Municipio); dalle 6 alle 16 di domenica in via Pallone (lato civici pari), largo Divisione Pasubio. ● C.Bozz.

L'assessore Padovani in sopralluogo nel cantiere di via XX Settembre FOTO MARCHIORI

Euro 3

Ogni giorno restano fermi oltre 70 mila veicoli per i divieti antismog

Migliaia di veronesi devono fare i conti con i divieti antismog

Vita dura per gli automobilisti veronesi. La provincia è infatti prima in Veneto per numero di veicoli Euro 0, 1, e 2 a gasolio ed Euro 3: quelli cioè che, stando all'Accordo di programma sulla qualità dell'aria nel Bacino Padano, entrato in vigore in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, rientrano nelle ordinanze quotidiane antismog con divieto di circolazione dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 18.30. Verona conta infatti 72.255 automobili che fanno parte di queste categorie, seguita da Treviso (69.422), Vicenza (69.117), Padova (61.499), Venezia (47.185), Rovigo (19.395) e Belluno (15.680). La classifica è stata realizzata da Facile.it che ha rielaborato i dati ufficiali del ministero dei Trasporti e delle infrastrutture aggiornati a ottobre 2017, analizzando anche il dato percentuale: in questo caso la prima della classifica regionale è Rovigo, provincia dove le auto diesel da Euro 3 in giù rappresentano il 12,4% di quelle potenzialmente in circolazione; Verona si piazza al quarto posto: nella provincia le auto colpite dal blocco sono il 12,1% del totale.

I numeri sono alti, tuttavia non tutte queste auto sono effettivamente coinvolte: benché il provvedimento abbia fissato la cornice generale della «tolleranza zero» allo smog, ogni provincia l'ha poi riempita di prescrizioni che alla fine, di fatto, ne ridurranno il successo. Ad esempio a Verona sono previste deroghe per gli ultrasettantenni e per coloro che hanno un reddito, certificato dalla dichiarazione Isee, sotto i 16.700 euro. Alto rispetto al limite previsto a Padova di 6.000 euro. Regole diverse da città a città e da regione a regione mettono in difficoltà gli automobilisti che si devono muovere da un territorio all'altro, in particolare quelli che per lavoro devono recarsi in cantieri, da clienti e fornitori. È a loro che ha pensato la Regione approvando nei giorni scorsi un provvedimento per le aziende medio e piccole, prevedendo contributi per la rottamazione dei mezzi commerciali. **F.L.**

LA CITTÀ CHE CAMBIA. La proposta del soprintendente ai Beni archeologici Fabrizio Magani viene valutata da Palazzo Bar

Piazza Bra chiusa alle auto? È g

C'è chi teme intasamenti nelle strade limitrofe ma l'esperto di traffico Tullo Galletti non ha dubbi: «Resti aperta solo per il trasporto pubblico, vanno studiati altri percorsi»

Enrico Santi

Continua a far discutere l'idea, rilanciata nei giorni scorsi dal soprintendente ai beni archeologici Fabrizio Magani, di chiudere completamente piazza Bra al traffico, mezzi pubblici esclusi. A tale proposito, l'assessore alla viabilità Luca Zanotto ha ricordato che una sperimentazione è già stata fatta «con piena soddisfazione» nei mesi di luglio e agosto, dalle 18 alle 6. E mentre l'ex sindaco Flavio Tosi paventa «un ingorgo devastante sulle strade circostanti» se il piano di chiusura dovesse essere esteso per tutto l'anno, dalla maggioranza di Palazzo Barbieri, tramite Matteo De Marzi, presidente della Commissione mobilità, si precisa che per ora si pensa ad ampliare a giugno il periodo di blocco nel periodo estivo.

Convintamente a favore della chiusura definitiva ai mezzi privati, si dice, intanto, l'architetto urbanista Tullo Galletti, già docente di trasporti al Politecnico di Milano.

«I mezzi pubblici», premette, «devono continuare a circolare perché è bene che arrivino a ridosso delle aree pedonalizzate, mentre è opportuno che le auto private ci girino intorno, anche se i problemi non mancano».

E spiega: «Ci sono vincoli, come le mura di via Adigetto e di via del Pontiere, tuttavia è positivo non creare una frattura tra la Bra e la Gran Guardia e alleggerire il carico sulla piazza va a beneficio di tutti».

Quanto ai mezzi pubblici, l'urbanista prende in considerazione anche l'entrata in funzione, tra qualche anno, del filobus.

«Nelle ore di punta andrà sostenuto dalle altre linee dell'Atv, poiché la sua capacità di trasporto da sola non basterebbe, mentre negli orari di morbida potrebbe anche sopperire agli altri mezzi».

Ma sottolinea: «Il successo del filobus sarà garantito solo dai parcheggi scambiatori a est, il cui costo per il Comune, dopo l'abbandono del progetto Cercola, sarebbe di tre milioni, e di quello a Ca' di Cozzi ancora legato al progetto Trafero».

Tornando alla Bra, Galletti evidenzia che «con la chiusura si devono distribuire i flussi su varie direzioni, e bisogna innanzitutto coinvolgere il lungadige Capuleti, ora poco trafficato, dove il nodo da risolvere è l'inserzione in prossimità di ponte Aleardi. Si deve quindi fare un'attenta valutazione su come organizzare le necessarie circolazioni per diluire su più direttrici il flusso veicolare. A tale proposito», conclude, «ricordo l'esperienza positiva in occasione della chiusura per lavori di ponte San Francesco, quando venne attuata una circuitazione che, a parere di tanti, rese perfino più fluido il traffico nella zona». ●

La mappa

Tullo Galletti

Botta e risposta

Tosi: «Idea devastante» E in Comune si pensa a uno stop nei mesi estivi

«Piazza Bra chiusa? Spero ci ripensino perché si creerebbero ingorghi devastanti in Cittadella». Dall'ex sindaco Flavio Tosi arriva una bocciatura senza appello. «Pedonalizzare piazza Bra», afferma Tosi, «creerebbe disagi enormi in piazza Cittadella, dato che il traffico verrebbe spostato lì. È una soluzione che aveva adottato anche il sindaco Paolo Zanotto, e i risultati li ricordiamo. Noi infatti abbiamo sempre lasciato la Bra aperta proprio perché è l'unica soluzione plausibile». Secondo Tosi «l'esperimento che vogliono attuare il sindaco Sboarina e l'assessore Segala rientra nel solito filone pseudo ambientalista dell'attuale giunta». E aggiunge: «La Bra è già per l'80 per cento pedonale e se il tratto della Gran Guardia resta aperto è proprio per non congestionare il traffico altrove». Sul tema interviene anche il consigliere tosiano Alberto Bozza. «L'idea», dice, «arriva senza che ci sia una progettualità. Il sacrificio della pedonalizzazione potrebbe anche essere fatto se ci fosse un progetto culturale di amplissimo respiro in Gran Guardia, che invece è diventato un contenitore vuoto. Con Sboarina», conclude, «finora zero mostre, ma si vuole pedonalizzare la Bra senza motivo, procurando solo disagi ai veronesi».

Flavio Tosi

Alle critiche replica Matteo De Marzi, presidente della commissione Ambiente, infrastrutture e mobilità di Palazzo Barbieri. «Ritengo che la pedonalizzazione sperimentata in luglio ed agosto sia stata positiva e non mi risulta abbia creato disagi, quindi si propone di estendere la chiusura anche a giugno». E spiega: «Potremmo chiudere il passaggio veicolare privato per il periodo estivo, seguendo il calendario scolastico, dalle 18 alle 6. Con lungimiranza», aggiunge, «dobbiamo ricordarci che il tratto in oggetto sarà il tragitto del futuro filobus». E conclude: «Comunico che è giunta l'ora di valorizzare dal punto di vista culturale la torre Pentagona e i portoni della Bra, anch'essi parte della cinta magistrale a cui oggi si attribuisce poca importanza». **E.S.**

BORGO VENEZIA. Dopo ripetute chiusure, l'appalto è stato vinto da una società di Isola della Scala che ha messo 455mila euro per cinque anni

Piscine Belvedere con nuova gestione

Impianto aperto tutti i giorni e corsi mantenuti, personale «assorbito» Il nodo della manutenzione costosa, ma si attende l'aiuto del Comune

Le piscine Belvedere ripartono dal Team Sport Isola. Il bando per la concessione dell'impianto di via Montelungo, in Borgo Venezia, è stato vinto dalla società di Isola della Scala che è subentrata alla bresciana Lzaena.

L'Asd Team Sport Isola, che gestisce altre due piscine, si è aggiudicata la struttura con l'offerta più alta tra le tre ricevute: 455mila euro per cinque anni. L'impianto è già regolarmente aperto tutti i giorni dal mese scorso e i corsi partiti a settembre sono stati mantenuti dal nuovo gestore. Anche il personale è stato assorbito dalla nuova società, che ha annunciato una festa d'inaugurazione per dicembre per farsi conoscere dagli abitanti del territorio.

«Ho incontrato Marco Tosca, uno dei soci, e la mia prima impressione è stata positiva», dice Rita Andriani presidente della sesta circoscrizione, «il Team Sport Isola mi è sembrato da subito guidato da persone serie e con tanta voglia di fare. Le proposte per l'utenza sono tante, a partire dalla collaborazione con le scuole del quartiere fino a speciali convenzioni e all'organizzazione del centro estivo in collaborazione con la loro struttura di Isola della Scala, dotata di piscina esterna e scivoli d'acqua. Mi sono sembrati collaborativi, tant'è che hanno chiesto anche a noi quali servizi la cittadinanza potrebbe apprezzare».

L'esterno delle piscine Belvedere in via Montelungo a Borgo Venezia

Il problema più spinoso rimane quello della manutenzione straordinaria. La struttura è infatti datata e avrebbe bisogno di parecchi e costosi interventi. Il bando recitava: «saranno di competenza del concessionario tutte le attività legate all'attività sportiva e le spese inerenti al funzionamento degli impianti e delle attrezzature, all'approvvigionamento idrico ed energetico, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati e del verde, alla custodia dell'intera struttura». La preoccupazione tra la gente è che la gestione diventi troppo onerosa e l'impianto natatorio venga nuovamente chiuso. «Uno dei soci ha lavorato in passato alle Belvedere e conosce bene l'impianto», continua la Andriani, «noi continueremo a vigilare ma abbiamo l'impressione di avere a che fare con persone che sanno fare il proprio lavoro e questo ci rassicura».

Un aiuto per il ripristino delle funzionalità dell'impianto dovrebbe arrivare anche dal Comune, da cui si attende uno stanziamento di 30mila euro a favore della piscina. Soldi che arriverebbero dall'avanzo di bilancio per lo sblocco del patto di stabilità concesso dal Governo. • LUD.P.

Andreoli sul caso Poiano

«Se vendiamo l'ex scuola si costruisce un centro a beneficio di tutti»

Andreoli con il progetto del centro che potrebbe sorgere a Poiano

Il presidente dell'ottava circoscrizione Dino Andreoli torna sulla questione dell'ex scuola di Poiano. E dice: «Per il futuro dello stabile, chiuso da oltre dieci anni per inagibilità, confermo di essere favorevole a una sua ristrutturazione e riqualificazione. Ricordo però che noi proverrivi, l'ultimo nel febbraio del 2017, l'intervento costerebbe oltre un milione e mezzo. Una spesa insostenibile sia per la circoscrizione che per l'amministrazione, con il rischio di lasciare l'area e el degrado in cui versa. Quindi ritengo che il progetto della vendita dello stabile, del maggio 2013 e approvato dalla circoscrizione e dalla Giunta, per poi realizzare un nuovo edificio in via Segorte a non più di 100 metri di distanza dall'ex scuola, a costo zero, possa essere ancora praticabile. Il nuovo centro realizzato nell'area della scuola elementare Pascoli, su un unico piano e privo di barriere, permetterebbe l'uso degli spazi ai bimbi come laboratori scolastici. L'area sarebbe compensata con l'ampliamento del cortile della scuola, avrebbe un'area esterna di oltre mille metri e soprattutto la realizzazione del centro sarebbe a costo zero. Sulle vecchie scuole, cedute ai privati, verrebbero posti dei rigidi limiti urbanistici. Un progetto praticabile a favore degli abitanti di Poiano». L.P.

PATRIMONIO E TEMPO LIBERO. Via libera al progetto per attrezzare un'area lungo viale Galliano a pochi metri dal Lido

Pattini e skate, nei bastioni un parco della cultura urbana

Dove oggi c'è un sito degradato nascerà un centro di 4mila metri. Il promotore Velardi: «Così si sgretola l'idea degli sport-ghetto». Novità concorso online per la progettazione

Un progetto campione. Una sorta di test che, oltre a far nascere in città uno Skate Park per i giovani, prevede anche una tipologia di concorso innovativa e rapida, grazie al consiglio nazionale degli architetti.

La proposta di trasformare un'area di Verona in un parco della cultura urbana, promossa dal consigliere di Forza Italia Andrea Velardi, era stata approvata a maggio dal Consiglio comunale. Ora la giunta conferma il pollice alto e ha già mobilitatogli uffici tecnici per procedere alla stesura di un primo bando per intercettare gli sponsor necessari a coprire le spese di progettazione.

L'area individuata è quella lungo viale Colonnello Galliano, nel tratto del vallo esterno che si trova tra i bastioni di San Zeno e quelli di San Bernardino, in pratica di fronte alla svolta per via San Marco e a pochi metri dalle piscine comunali Lido.

Percorrendo la ciclabile, sbirciando oltre la rete, già si vedono scivoli per lo skate dentro la vasca di 2mila metri quadri in cui negli anni '30 si riversava l'Adige. Le attrezzature e il contesto sono però fortemente degradati e utilizzati solo di rado. «Con la riqualificazione dei 4mila metri quadri si farà spazio alle varie discipline degli sport a rotelle, dagli skate ai pattini, e anche ad attività di parkour, tra salti e slanci da un ostacolo all'altro», dice Velardi, già ideatore di un regolamento pro writer. «In questo modo si sgretola l'idea dello skate come disciplina-ghetto e si crea un nuovo luogo di aggregazione in un punto facilmente accessibile».

«L'amministrazione è sempre favorevole alla valorizzazione delle fortificazioni e abbiamo già chiesto l'autorizzazione al demanio, proprietario dell'area, e alla Soprintendenza: entrambi favorevoli», dice l'assessore all'urbanistica, Ilaria Segala. «Questo progetto pilota potrebbe portare interessanti novità anche nei nostri uffici». Il consiglio nazionale degli architetti metterà infatti a disposizione la piattaforma web concorsiawn.it per un bando di progettazione aperto a tutti.

Spiega l'architetto Vittorio Cecchini: «È una procedura tutta online, permettendo anche ai più giovani di partecipare senza i grandi costi di plastici o stampe onerose. La piattaforma garantisce l'anonimato e l'invio telematico è una procedura democratica e snella che potrebbe essere adottata nell'ambito dei lavori pubblici».

L'attuale vasca degradata per lo skate. Il nuovo impianto costerà 500mila euro

I progetti saranno esaminati e i cinque finalisti verranno rimborsati delle spese. Il vincitore assoluto avrà l'incarico della progettazione esecutiva e la direzione dei lavori per la realizzazione dell'opera che a quel punto verrà finanziata dal Comune con un impegno di oltre 500mila euro.

«Faremo uscire al più presto un primo bando per trovare sponsor a copertura dei 40mila euro necessari a retribuire la progettazione dei finalisti», dice Segala. «È importante investire in discipline sportive meno tradizionali», conclude l'assessore ai lavori pubblici Luca Zanotto. «L'innovazione è piena con un simile progetto, sia per l'aggregazione giovanile sia per l'aspetto tecnico e l'iter inconsueto». • C.BAZZ.

CORRIERE DI VERONA

Giornata internazionale Eventi in tutta la provincia

Violenza sulle donne, alleanza tra 39 Comuni

VERONA Trentanove Comuni scaligeri si sono uniti in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne che si celebra il 25 novembre. Si punta sulla prevenzione.

a pagina 8 Peluso

Trentanove Comuni si alleano contro la violenza sulle donne

«Fondamentale coinvolgere gli uomini». La prevenzione comincia a scuola

VERONA Non è mai troppo presto per parlare di violenza di genere e soprattutto per imparare a prevenirla. È questo il messaggio che vogliono dare 39 comuni scaligeri, uniti in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. «La data del 25 novembre non è che un pretesto per fermarsi a riflettere, ma il lavoro da fare sull'educazione al rispetto e sull'autostima continua ogni giorno» puntualizza Silvia Zenati, presidente della commissione pari opportunità della Provincia. Lo sanno bene le singole amministrazioni locali che hanno lavorato gomito a gomito per offrire occasioni di approfondimento durante tutta l'ultima settimana di novembre, ma anche a seguire, con l'istituzione di risposte concrete e durature, come l'inaugurazione di sportelli antiviolenza, l'apertura di case rifugio e la formazione di personale addetto all'assistenza delle vittime di abusi. Nessun tabù quindi nel parlare di attualità, edulcorata in base all'età, fin dalla scuola primaria. È rivolto agli alunni di prima e seconda elementare il laboratorio di lettura con brani tratti da «Storie della buonanotte per bambine ribelli», organizzato nella biblioteca di Bussolengo, mentre i ragazzi delle scuole medie di Soave San Bonifacio saranno i protagonisti di un laboratorio creativo, che li porterà a riscrivere il territorio in favore delle donne, e i colleghi di Peschiera faranno scuola di polizia per un giorno, schierandosi dalla parte delle forze dell'ordine. «Non solo la violenza raccontata alle donne da altre donne – continua Donatella Mereu, psicoanalista e docente in ambito clinico forense – è fondamentale che gli uomini siano inclusi in tutte queste iniziative perché, per comprendere il fenomeno, bisogna considerare tutti i punti di vista, anche di chi commette il crimine e degli orfani che hanno assistito alla strage». Per aiutare i ragazzi a immedesimarsi e a distinguere la differenza tra amore e possesso, nelle scuole secondarie di San Giovanni Lupatoto si svolgeranno incontri tenuti dal direttore della scuola di Polizia di Peschiera Gianpaolo Trevisi, autore del libro «L'amore che non è». Il 24 sera a Bardolino andrà in scena «E se dico donna?», tenuto da ragazzi delle scuole superiore e rivolto ai coetanei, perché «ogni scusa è buona per fare cultura», chiosa il vicesindaco Marta Ferrari. E mentre i comuni di Nogarole Rocca, Villafranca e Valeggio illumineranno i loro castelli di rosso per alzare una barriera metaforica di difesa, a Caprino si tengono già corsi di difesa personale offerti a tutte le donne residenti. Ci saranno panchine rosse, convegni, momenti conviviali, spettacoli e mostre anche nei centri della circondario.

Marianna Peluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simbolo Le scarpe rosse, simbolo della lotta contro la violenza sulle donne di cui il 25 novembre ricorre la giornata. Decine gli eventi nel Veronese

La sentenza

Soprusi e botte alla moglie: 18 mesi di cella

VERONA (*la. ted.*) Fino al giugno 2018, quando la vittima lo fa denunciato, avrebbe costretto la moglie, romena come lui, a una vita costellata di maltrattamenti e percosse. Ieri, a chiusura dell'udienza preliminare che lo vedeva sotto accusa dal gup Raffaele Ferrao, si è visto infliggere una pena a un anno e otto mesi di oltre alla misura dell'allontanamento dal tetto familiare. In aula, al marito violento risultavano contestate oltre ai maltrattamenti anche le lesioni: stando al pm, avrebbe picchiato la donna anche davanti al figli minore. In almeno 4 circostanze l'avrebbe fatta finire in ospedale dopo averla aggredita a suon di pugni, schiaffi e spintoni. La minacciò anche di morte.

La lezione di Tria irrita le imprese «Non ci ascolta, chiede solo fiducia»

Padova, il ministro difende la manovra dal palco del Bo: delusi artigiani e industriali che invocano cambiamenti

tro fra il Nordest imprenditoriale e Roma sta salendo: «Non è vero che un milione di like faccia di un'idea un'idea giusta. Chi ha la responsabilità di guidare una nazione deve guardare al lungo periodo. Quando si parla di popolo mi chiedo spesso se sono inclusa o se "il popolo" sono sempre e solo altri». A leggere fra le righe c'è tutta l'amarezza dell'impresa che si sente esclusa dal nuovo modello di riferimento narrativo ma anche sostanziale del governo legastellato. Intanto, sul palco, si alternano le bordate di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria: «Bisogna aprire cantieri e non chiuderli». La traduzione, per l'uditorio di imprenditori ed economisti veneti, parla di Tav, Mose e Pedemontana. Indiretta la risposta di Tria: «Non bisogna investire in cattedrali nel deserto. Bisogna dotare tutti i territori italiani di una base su cui costruire la competitività», un colpo al cerchio e uno alla botte in uno stile da equilibrista che ha connotato l'intero intervento dal palco. E sono le uniche parole che il ministro, circondato da agguerriti bodyguard in stile House of cards, pronuncerà: nessuna risposta ai giornalisti.

Piovesana
Non si governa con i like, la politica deve avere visione

Nel merito della contestata manovra, il ministro spiega: «Il problema della crescita è europeo. L'Europa non ci sembra consapevole della situazione e sembra incapace di adottare politiche di contrasto al rallentamento economico». E poi, ancora, «L'Europa siamo noi e lo sarà anche di più se dialoghiamo con convinzione per definire la strategia per governare le transizioni, sulle quali la nostra manovra offre una risposta diversa dal passato, ma non meno solida e meno credibile». Transizioni, appunto. E «fiducia». «La credibilità e la fiducia vanno di pari passo» conclude il ministro. Gli industriali, però, non sembrano disposti all'atto di fede. «È ovvio che Tria difenda la manovra - conclude Piovesana - ma dovrebbe essere altrettanto ovvio che chi crea lavoro va ascoltato. Non sta accadendo: Industria 4.0 dovrebbe continuare e il cuneo fiscale dovrebbe essere ridotto invece...Ciò che ha detto Tria lascia perplessi, contano i fatti che vediamo dal decreto Dignità in poi».

Agostino Bonomo, Confartigianato, analizza: «La rivolta delle imprese a Nordest contro questo governo è in atto da sei mesi. Qui crediamo che lo sviluppo non passi certo per l'assistenzialismo e l'assunzione di 500 mila dipendenti pubblici».

Lo dice più chiaramente ancora Enrico Carraro: «L'Italia brucia, il combinato disposto del rallentamento della crescita e una manovra già insostenibile può diventare pericoloso per il Paese». Scuote il capo Luciano Vescovi, a capo di Confindustria Vicenza: «Tria è un uomo stretto in una morsa che cerca con dignità di trovare un equilibrio ma purtroppo l'elemento centrale rimane la fiducia e se l'atteggiamento verso le imprese resta questo...». Toni infuocati anche da Vincenzo Marinese, Confindustria Venezia e Rovigo: «Oggi ci è stato detto di mandare giù il boccone amaro e di fidarci ma così non va bene. I dati della Fondazione Nordest dimostrano che bisogna investire in formazione e opere pubbliche e non sta succedendo. Non voglio far l'uccello del malaugurio ma nel 2019 la stretta sul credito sarà una mazzata per le Pmi».

Bonomo
L'assistenzialismo non è mai sintomo di soluzione economica

Matteo Zoppas a capo della Confindustria veneta dice: «La posizione di Confindustria sulla manovra è chiara, capiamo la complessità del momento politico ma serve lo spazio per ragionare anche di impresa». E il trentino Matteo Lunelli, presidente delle Cantine Ferrari e nel board di Fondazione, scolpisce l'epitaffio di una giornata tesa: «Quello di Tria è stato più un discorso da professore di economia che da ministro. Rischiamo di farci tanto male da soli».

Martina Zambon

Il Servizio in Oltre